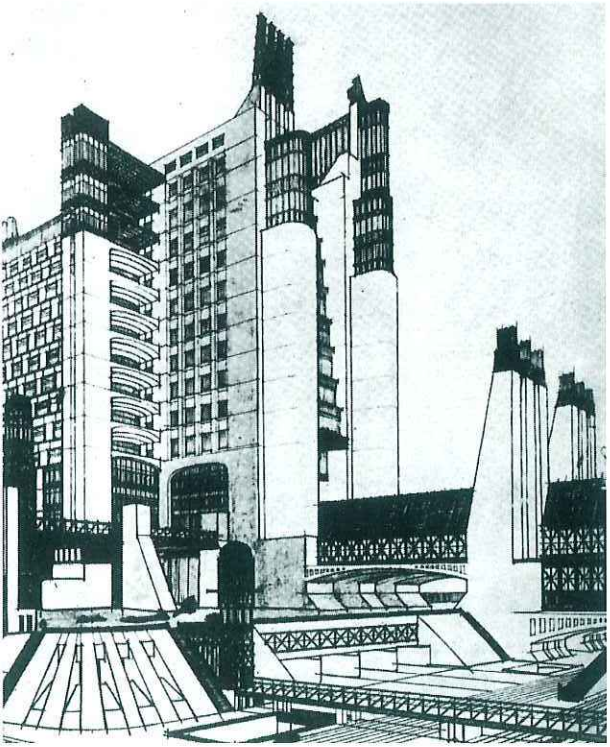
pièces teatrali e narrative

Umberto Boccioni, *Manifestazione futurista*, 1911



Disegno di A. Sant'Elia

Te lo giuro Aquila Nera:
SARAI MIA!
Dramma Sintetico

Nell'anno duemila, nella terrazza al 78° piano di una comunissima casa; lui un giovane ventenne, vestito con scarpe di tela da dirigibile, abito colore olio minerale; profumato di gas di benzina, porta come copricapo un altoparlante di radiofono.

Lei con una tunica nera di tessuto di filo - elettrico é costretta dal marito geloso a portare una stazione radio - trasmittente nella borsetta, e il vestito le fa da aereo.

Il palcoscenico é diviso in due sezioni: da una parte la terrazza, dall'altra lo studio del marito di lei dominato da un altoparlante amplissimo.

LEI: Eccomi a te, la belva ripugnante di mio marito é partita or ora in aeroplano alla volta di New York per affari: finalmente ho qualche ora di libertà che voglio trascorrere tutta con te, coi tuoi baci, col profumo veloce del tuo corpo; col dolce liquore de la tua bocca.

LUI: Si mia elettricità, coi miei baci dati vertiginosamente sulla tua bocca a 120 Wolts dovrò caricare le pile del mio radio.

LEI: (focosamente) Prendimi sono tua...

(Il marito, ritornato a casa avendo dimenticato degli incartamenti, arriva nel momento in cui l'altoparlante trasmette le ultime parole della moglie).

L'ALTOPARLANTE: Prendimi sono tua!

Il marito eccitatissimo: Sgualdrina, sta per tradirmi (*corre e si precipita fuori la porta*)

(Nella terrazza degli innamorati mentre sta per svolgersi l'elettrico rito, un aeroplano scende "à vol planait" e l'aviatore, svoltosi dalla carlinga, acciuffa per il collo la donna e riparte rumoroso).

LUI: (in uno slancio disperato): Te lo giuro Aquila Nera, sarai mia!

Andrea Rallo
«Marciare non marcire!»,
Trapani, 5 giugno 1927

SALSEDINE

Acquaforte in due Quadri

Le persone
ALGA
BACO
DUCA
GETTO
MICCA
Sera d'estate - Saline

PRIMO QUADRO

Una capanna a sinistra, che spunta - Mulini sparsi - Montagnole di sale. Riflessi verdi di mare.
Alga: *(35 anni, ne dimostra quaranta. E' sdraiata presso la capanna).*
Duca: *(quarant'anni - Viene dal fondo - Pochi passi - Guarda intorno)* Sei sola?
Alga: Si
Duca: Va dentro.
Alga: Eh?
Duca: Hai già dimenticato?
Alga: Si. *(entra carponi nella capanna)*
Duca: *(guarda intorno scompare nella capanna)*
Getto: *(16 anni, ne dimostra 20, alto e forte, trascinandosi dietro la madre)* Hai visto?! *(scuotendola a un braccio)* Ah! *(la lascia)*
Micca: *(50 anni, guarda la capanna)* Sgualdrina! *(Si avvicina a Getto)* Come sua madre!
Getto: *(seduto in terra in fondo, con le gambe in croce e i pugni alle tempie)* E quel becco di Baco che carica sale notte e giorno! *(silenzio)*
Micca: Getto *(s'inchina e gli carezza i capelli)*
Alga: *(dalla capanna)* Ahi!... Non così. Mi fai male! *(silenzio)*
Getto: E grida anche... E fa sentirsi! *(come rabbia)* Ah!... *(si addenta una mano)*
Micca: Getto impazzisci?! *(si alza e lo invita a imitarlo)* Andiamo.
Getto: No. *(silenzio)* Voglio vederla uscire, con quei capelli da megèra! *(pausa)* Vederla, capisci?
Micca: Già. *(dolcemente)* E non ti accorgi che ti perdi più sempre.
Getto: Io!... Sei pazza?

Micca: E vieni, allora. *(lo prende per un braccio - Sguardo di Getto alla capanna)*
Getto: Vengo. *(escono a sinistra)*
Alga: *(dopo un silenzio, uscendo dalla capanna)* M'hai fatto male. *(raggiustandosi le vesti)* M'hai tutta spettinata. *(si racconcia i capelli)* Non torno più.
Duca: Anche. E dire che, chi sta peggio son io.
Alga: *(ironica)* Per forma.
Duca: Io, t'aspetto ogni sera.
Alga: Che m'hai portato stasera?
Duca: Le sorelline di Mario Mariani *(estrae il libro da una tasca e le l'offre)*
Alga: Ah! Mi offendi, anche. *(strappandoglielo)*
Duca: T'aspettavi *I promessi sposi? (ironico)*
Alga: Un vecchio incocainato come te: no, mai, *(rigirando il libro tra le mani)*
Duca: Smettila. Vedrai che ti piacerà. *(Alga getta nella capanna il libro)*
Alga: Addio *(esce)*
Duca: T'aspetto *(pausa lunga)* Femmina!... *(pausa)* Peccato! Doverla avere, qui per forza. Perchè il mondo taccia. Bah!... *(va verso destra e sta per scomparire)*
Getto: *(entrando dalla sinistra)*
Duca: *(si ferma, gira il capo e vede Getto)* Tu! Che vuoi?
Getto: Ho da parlarti.
Duca: *(tornando sui passi)* Che vorresti tu dire?
Getto: *(impacciato)* E'... è presto detto. *(pausa)* Non tornate a quella capanna *(deciso, indicandola)*
Duca: *(stupito)* Ah!... Era questo!
Getto: Si. *(pausa)* Badate a voi. Che, se quel becco di Baco sorride dentro un bossolo di seta e non s'accorge, io...io ti vedo!
Duca: E che diritto n'hai?
Getto: *(ironico)* Diritto...
Duca: Si. Tu!... Geloso, tu! Per la donna di Baco! Ma impazzisci! Per quella donna! Ah! *(tono duro)* Ti metterò sulla strada.
Getto: *(fremendo)* Anche!... Eh!... *(ironico, pausa)* Bada io t'ho avvertito! *(pausa)* Tornando in quel canile *(indica la capanna)* potresti lasciarvi il cranio aperto: come quel di un agnello.
Duca: Getto, pensa al domani. Io ti potrei gettare sulla strada te e tua madre *(pausa)* Morrà, tua madre!
Getto: Vorrei vederlo. T'azzannerei la gola.... come il lupo! *(esce a sinistra)*

Duca: *(solo)* Per "quella" donna! *(pausa)* Vedremo *(esce a destra)*
Alga: *(entra dalla sinistra, getta per terra un fascio di legna e si asciuga col dorso della mano il sudore della fronte)* Va via solo adesso. *(guardando il punto per dove è scomparso il Duca)* Che afa! *(si sdraia e si appoggia al fascio)* E lui che non viene. *(si sbottona il corpetto sul davanti)* Uff! Varrebbe la pena star nuda. *(pausa)*
Micca: *(entra da sinistra)* Alga. *(si ferma)*
Alga: Micca!... Che c'è?
Micca: Devo parlarti. *(siede per terra)*
Alga: Ah!... E di che?
Micca: Di... di mio figlio.
Alga: *(meravigliata)* Hai cambiato mestiere?
Micca: Sgualdrina! *(silenzio)*
Alga: È un po' troppo. *(calma)* Tu sai che se ho un passato, non l'ho per colpa mia.
Micca: *(ricomponendosi)* Getto, è pazzo di te. *(pausa)* La colpa, è tua.
Alga: Mia! *(pausa)* Sol perchè gli ho insegnato a fare il maschio?
Micca: Sì, per questo
Alga: Ho fatto male. Può darsi.
Micca: E ora ti ha nel sangue! Tu, capisci!...
Alga: Si.
Micca: Ho bisogno di te. Getto, è pazzo di te... Landa, di lui...
Alga: La cariàtide! Ebbene?
Micca: Voglio che tu mi aiuti a distornarlo, dal fuoco che lo brucia.
Alga: Per questo, sei venuta?
Micca: Per questo. *(si alza)*
Alga: Tenterò.
Micca: Addio *(esce)*
Alga: *(sola)* Tentare... Bah! *(pausa)* Non mette l'ale la lontra. *(pausa)* Alga, è pianta marina, strappata dal suo luogo e gettata, dal Destino, sul litorale. Alla sua ombra, tutti riposano. Che posso tentare, per distornarli? *(pausa)* Nulla. Nulla posso. *(pausa lunga)* Io vado come la medusa, sui mari. L'ombra attrae tutti i pesci. *(pausa)* Vengono. Mi stringono coi denti sottili, mi baciucchiano e passano. *(pausa)* O si perdono nei miei alvi fecondi, infiniti, per sempre!... Di chi la colpa? Del destino, che mi svelse al luogo ove nacqui! *(pausa lunga)* La offesa, è cruda! Che colpa ne ho io?... *(silenzio)* Doloroso, infinitamente! solcare le vie de la vita, per anni! Pascersi di sogni... Andare, andar senza meta... Cadere, vederti premuta dal piede materno, per necessità! *(pausa)* Aprire gli occhi a la luce: vedere la caligine greve... Avvolgerla l'ombra: il Mistero! *(pausa)* E udire il crosciare di un fiume:

lo sciacquire della onda: il palpito de la vita, passare, passare nell'oscurità!
(Il velario si chiude per riaprirsi pochi minuti dopo)

SECONDO QUADRO

Alga: *(è sdraiata allo stesso posto, si ode lo stridere del sale sotto il passo pesante di un uomo che si avvicina - Alga si solleva)*
Baco: *(entrando dalla destra)* Al solito, è vero? *(pausa, Alga si alza in piedi)* Ed io t'ho sposata per questo? *(getta per terra un largo cappello di paglia e accende la pipa che estrae da una tasca)*
Alga: Anche lui!
Baco: Per rimanere ogni sera senza minestra e non vedere nulla mai pronto. E chiedere invano, e dormir male, e vivere peggio. E debbo lasciarti sola l'intera giornata, per soddisfare le impure voglie dei maschi. *(pausa)* T'ho sposata per questo?
Alga: Sai che quello che posso volentieri lo faccio. *(pausa)* E' venuta Micca.
Baco: Sarà stata l'ultima.
Alga: Appunto.
Baco: Dammi del vino. *(Alga entra nella capanna)* Un altro libro? *(scorgendolo per terra)* Il Duca. *(a parte ironico. Alga lo raccoglie)*
Alga: L'ha portato oggi. *(guarda la copertina)*
Baco: Un'altra delle sue porcate. *(a voce bassa)* Fammi vedere.
Alga: Che vuoi capirne. *(scompare, silenzio)*
Baco: Capisco che non ti basta più essere di due soltanto. Questo, capisco! *(pausa)*
Alga: *(recando un boccale di creta)* Toh! Paideièrati. *(offre il boccale)* Sempre assetato di vino! *(siede sul fascio di legna)*
Baco: Non mi lambisce tant'ùzzolo, quanto un goccio di questo. *(beve)*
Alga: Tu non capisci nulla.
Baco: La tua bocca ha sapor di sale. *(pausa)* Capisco quanto non credi. *(pausa)* Non so, perchè tu non voglia comprendere di smetterla una volta. *(pausa)* Il giorno in che credetti redimerti m'illusi. *(pausa)* Lascia pure che anneghi l'anima mia. *(beve tutto di un fiato e fa ruzzolare lontano il boccale)* Io non capisco nulla!...
Alga: Redimermi! Redimere la Alga... Ah!... Alga!.... *(pausa, Baco si sdraia)* Baco. *(pausa)* Povero Baco!... E non sai che l'amore, è anche carne? Che è spasimo grande!... E che ogni conquista è fatta di sacrifici, sopraumani! *(pausa lunga)* Ah! Se vuoi che il cane ti lecchi la mano, picchialo. *(pausa)* Dormi?

Baco: No. *(dorme o finge)*
Alga: No, ma dorme. Che afa! E che tormento! *(si alza, incrocia le braccia sul petto e va verso il fondo della scena. Guarda a sinistra)* Chi può essere? *(pausa lunga)* Sei tu, Getto?
Getto: *(entrando)* Sono Getto. E Baco?
Alga: Ecco. Ubriaco, che dorme. *(Getto vuole avvicinarlo. Alga lo ferma)* Che vuoi da lui?
Getto: Debbo parlargli.
Alga: E che vuoi dirgli?
Getto: Che?... Voglio dirgli. Becco! *(fremendo)*
Alga: Ah, ah... Saresti l'ultimo? No... Il primo? Neppure... Via, senti. Perchè non sei venuto un po' prima.
Getto: Il mio posto era preso.
Alga: Per questo? *(gl'infila le dita fra i capelli, l'attira a sè e gli rovescia il capo, guardandolo a lungo)* Getto!
Getto: *(la stringe forte alla vita forzandola a inginocchiarsi)* Ora! Ora! Alga: No, no!... *(gli lascia i capelli allontanandolo)*
Getto: Ora!!...
Alga: No. *(decisa)* Sono malata!
Getto: *(ironico)* Non vuoi!...
Alga: Credimi sono tanto malata! *(si alzano)*
Getto: Va a morir fracida! *(la scaraventa lontano, esce)*
Alga: *(cadendo a terra)* Ah!... *(grido)*
Baco: *(svegliandosi o fingendo)* Alga! *(si alza, la trova, guarda a sinistra, la prende per un braccio, la solleva e la conduce sino all'ingresso della capanna, scuotendola fortemente)* Se vuoi che il cane ti lecchi la mano, picchialo! *(la scaraventa nella capanna)*
Alga: *(caduta, dall'interno della capanna)* Ahi!
Baco: Cagnaccia maledetta!
Alga: Ahi!... M'hai fatto male! Baco!...
Baco: Aspetta che ti domo. *(entra nella capanna)*
Alga: *(subito)* Ahi!... Baco! *(silenzio)* No... no: Baco. No! No!... Lasciami! Ahhh! *(grido soffocato)* Uh!... Uh!... Uh!... *(silenzio lungo)* Come non sai fare il maschio. *(Silenzio. La notte è cupa)*. No, no. Che afa qui! *(esce dalla capanna a tentoni, fa pochi passi, siede per terra)* M'ha unghiata forte! Nessuno m'ha unghiata così. Hai fatto tardi, povero Baco! *(ha le vesti scomposte, i capelli disciolti e arruffati, il corpetto aperto)* L'alga era già marcia, quando tu l'hai portata per forza alle nari, credendo di respirar la fragranza del sale. *(pausa)* Il litorale era melma! La corruppe per sempre! *(fruga nel corpetto, trova una piccola cosa e la porta alle labbra)* Ahi! *(si prende la gola)* Come brucia!...

(pausa) Troppo forte!... *(pausa lunga)* Che? Sei tu Getto? Ti raffiguro. Fanciullo. Sedici, diciotto anni... non più *(pausa)* Non ho rimorsi. T'ho insegnato l'amore. Il più grande amore! *(pausa)* Tu sei stato il più acerbo, il più puro, il più virile amore! Ti ho fatto sognare... Ti ho schiuse le porte del mio grande giardino!... Ma ho avuto pietà. Ti ho risparmiato. Ahi! *(si stringe il ventre)* Non è una notte serena... La calìgine inghiotte tutte le forme! *(pausa)* No, Getto, non andar via... Vieni... Sii buono... l'ultima volta!... *(pausa)* Su, su... Non farmi morire di desiderio!... Non vieni? *(pausa)* E' vero... Io sono malata. Io, sono tanto malata!... *(si contorce)* Ah!!... La mia bocca ha sapore di fiele. *(pausa)* E' sempre stata salata... Ahi!... *(si abbatte)*
Duca: *(entra dalla destra)* Mi sarà caduta nella capanna. *(va a tentoni verso la capanna, incespica nel corpo di Alga e cade)* Baco! *(si alza)* Sarà l'ubriaco *(accende un fiammifero, lo passa sul volto della donna e lo getta lontano)* Alga?!... *(accende un secondo cerino)* Che?!... *(scorgendo la fiala vuota la prende e getta il cerino)* S'è avvelenata!...

S.M. Briguccia
«Marciare non marcire!»,
Trapani, 5 giugno 1927

NOSTALGIE DI CROCIERA
SOLE DI THUBURBO

La strada asfaltatissima va su per il leggero pendio, metallico riverbero di sole e di luce.

L'ultima casa é ormai scomparsa laggiù, oltre il colle, e dirada man mano il verde delle piantagioni che sanno la fatica delle generose braccia di Sicilia.

Una famiglia di nomadi costeggia la strada. Scansa l'asfalto della civiltà.

Nessun cartello indicatore. Ma già, stagliate contro l'orizzonte, le colonne di Thuburbo puntellano l'azzurro del cielo, indicano al viandante ove le aquile di Roma, razzianti e solari, posarono e risorsero, irrimediabilmente librate verso tutte le conquiste.

Il Futurismo corazza contro le nostalgie: ma talvolta, anche ciò che fu potenza di dominio passato, briaca, e l'anima si esalta, canta vittoria. Come questo Sole divinamente mediterraneo sospeso allo zenit in un miracolo d'equilibrio.

Falchi spiralano sopra le rovine ingabbiando l'atmosfera in una rete di prodezze aeroplanistiche.

Emergo dal piano uniforme delle pietre dirocche, sul Campidoglio. Le quattro colonne superstiti si allungano nell'ombra segmentandosi giù per gli incerti scalini. Fiancheggiano il Foro due Templi: quello di Mercurio e quello della Pace.

Le rovine si stendono, invadono lungo tratto nel tentativo secolare di repressa prepotente espansione troppo poco soddisfatta dai lavori del Servizio delle Antichità.

Il silenzio s'addensa tutt'intorno, isola dalla povertà del paesaggio la compostezza grave di Thuburbo, proietta lontanissime le tende rancide che i beduini hanno ancorato, forse nella mattinata, tra le vestigia di Roma.

Le Legioni sono passate.

E tutto sa di cose morte, di abbandono: come questo canto infinitamente dolce della piccola beduina, schiava dell'istinto della sua razza che non conosce mete, anelante, forse, l'ombra di una musciarabia gravida di gelsomini.

Fiocchi di fuoco cadono ora dal Sole stanco sul colonnato dei Petroni e il tempio di Baal si tinge di rosso, intanto che l'alone scuro della sera lista d'azzurro il profilo dei monti.

Le Legioni sono passate.

Ma nel giorno che se ne va, Thuburbo splende di nuova giovinezza, di eterna primavera, come tutto ciò che fu di Roma, che da Roma nacque.

L'ultima tenda dei nomadi d' Africa s'é afflosciata. I cammelli rossicci stracarichi, si muovono.

E la carovana va.

Incontro al sole che muore.

Beppe Candia
«Cronache Nostre», Trapani,
a. I, n. 1, 20 giugno 1934, p.9